ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno III Num. 153
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA
STAMPA SERA

ULTIMA EDIZIONE

MARTEDI' MERCOLEDI' 28-29 Giugno 1...
L. 15 (Spediz. in abb. postale)

Stamane al Consiglio dei ministri

Scelba: ordine pubblico Saragat: marittimi

In discussione le norme relative ai contratti individuali dei salariati fissi dell'agricoltura - Caratteristiche della riforma giudiziaria che ammette le donne tra i giudici popolari

Roma, martedì sera.

La vertenza dei marittimi si è spostata stamane dalla Minerva al Viminale. Il Ministro della Marina mercantile on. Saragat infatti in apertura del Consiglio dei ministri ha fatto ai colleghi un'ampia relazione sulla vertenza in corso e per la quale egli si era trattenuto nel suo studio fino a oltre mezzanotte insieme con i rappresentanti degli armatori e di una parte dei marittimi.

Gli Armatori si sono dichiarati disposti a versare 1 miliardo e mezzo per l'aumento delle pensioni, avvertendo che detto contributo potrà essere anche superiore a quello corrispondente all'onere dell'aggiornamento delle tabelle di competenze medie. Tuttavia gli armatori hanno posto una condizione, e cioè che lo sciopero abbia subito termine.

Si calcola che il fondo ad aumento delle pensioni potrà sommare a circa 1 miliardo e mezzo il che avrà come riflesso la possibilità di elevare a due volte e mezzo le attuali pensioni. Non si esclude la possibilità che con il reperimento di altri mezzi si possa conseguire la triplicazione delle attuali pensioni.

Ieri sera comunque si è arrivata alla Minerva una singolare situazione. Mentre Saragat aveva già iniziato la riunione con i rappresentanti della L.C.G.I.L. e della F.I.L. sono arrivati al ministero capitan Giulietti e il sen. Bitossi i quali rifiutandosi di prender parte alla riunione si sono riuniti in una sala appartata. Alla fine hanno fatto sapere che, non contestando al ministro il diritto di trattare con chiunque, la F.I.L.M. desidera discutere per proprio conto con gli armatori e col ministro la soluzione della vertenza.

Non è improbabile che questa dichiarazione che ha tutta l'aria di una proposta accomodante possa aprire la strada per una riunione a tre.

Giornata di relazioni quella di oggi al Consiglio dei ministri. Dopo quella di Saragat, Scelba riferisce sull'ordine pubblico e Fanfani specifica i termini della soluzione raggiunta per i braccianti, mentre Segni ha rilevato i riflessi che l'accoglimento del principio della «giusta causa» può avere in campo legislativo per la definitiva approvazione della legge sui «contratti agrari».

Il Consiglio dei ministri ha poi discusso il disegno di legge contenente norme relative alla durata dei contratti individuali di lavoro dei salariati fissi dell'agricoltura e alle relative controversie.

E' questo in sostanza il provvedimento nel quale si concreta l'accordo che ha posto termine allo sciopero dei braccianti. Dallo stesso ministro del lavoro è stato sottoposto all'approvazione del Consiglio il regolamento alla legge per l'incremento dell'occupazione operaia agevolando la costruzione di case per i lavoratori.

Continuando nella serie delle relazioni di stamane il ministro degli Esteri ha informato brevemente i colleghi sugli sviluppi della situazione internazionale e dell'opera che egli ha svolto e continuamente svolge in questi giorni per risolvere lo spinoso problema delle Colonie.

Il Consiglio ha in seguito approvato un disegno di legge per la ratifica del trattato di unione doganale fra l'Italia e la Francia.

E' stato poi esaminato il progetto di riforma delle Corti d'Assise.

La riforma elaborata dal guardasigilli con la collaborazione della commissione della riforma del codice di procedura penale poggia su queste caratteristiche: doppio grado di giudizi d'Assise (tribunali di Assise e Corti di Assise in funzione di appello); prevalenza numerica dei giudici popolari su quelli togati (un consigliere di corte d'appello, un magistrato col grado di giudice e tre giudici popolari per il tribunale di Assise; un consigliere di Corte di Cassazione, un consigliere di Corte d'Appello e cinque giudici popolari per la Corte di Assise); elevamento di capacità dei giudici popolari, richiedendo la licenza di un istituto di istruzione media superiore per i giudici di tribunale di Assise e la laurea per quelli delle Corti; determinazione della competenza basata per categoria di reati. Infine, inclusione delle donne tra i giudici popolari.

Questo progetto legislativo è oggi attaccato dall'opposizione, la quale ravvisa nella riforma delle Corti d'Appello la volontà di restringere a priori la rosa dei giurati alle classi medie, eliminando da esse i rappresentanti delle classi operaie per via del titolo di studio.

La composizione della compagine governativa è nel mentre attaccata su due fronti: da una parte i liberali che ieri all'assemblea della sezione romana del partito hanno approvato la mozione Cutolo, con la quale si richiede appunto l'immediata uscita dal governo dei liberali, e dall'altra Romita, che, nella riunione per la costituzione della federazione romana autonomista socialista, ha pronunciato un discorso nel quale si è dichiarato ancora una volta sfavorevole alla collaborazione governativa.

Che cosa succede in Turchia?

Il Parlamento convocato d'urgenza

Istanbul, martedì sera.

Da qualche giorno voci preoccupanti che lasciavano prevedere una grave crisi politica correvano negli ambienti turchi. Ieri sera le voci si aggravavano di ieri e preannunciavano un vero moto rivoluzionario contro il Governo con l'intenzione di rovesciarlo e di insediare gli elementi direttivi del partito democratico di opposizione che conducono una campagna di violenta lotta contro il Governo.

Per tre volte nel corso di ventiquattro ore il Gabinetto ha tenuto seduta straordinaria. Non vi è dubbio che la convocazione d'urgenza della Assemblea nazionale miri a fronteggiare la situazione.

La graziosa danzatrice Ludmilla Tcherina che ha impersonato la Bella Otero alle serate di gala parigine per festeggiare i 50 anni del «Maxim's».

Il dramma all'ambasciata sovietica di Budapest

Un ministro ungherese ferito dall'ambasciatore russo

Le condizioni del Revai sarebbero gravi - Pushkin arrestato e rimpatriato - Si parla di complotto per l'avvento in Ungheria di un regime analogo a quello di Tito

VIENNA, martedì sera.

Mentre radio Mosca anche nelle trasmissioni di stamane non fa cenno alcuno alle notizie raccolte e diffuse dalla «Reuter» sul grave dramma svoltosi nella sede dell'ambasciata sovietica di Budapest, limitandosi a ripetere che «l'ambasciatore di Russia in Ungheria, Pushkin, è stato rimosso dalle sue funzioni e trasferito ad altro incarico», dalla frontiera ungherese pervengono altri particolari che non solo confermano l'arresto del Pushkin, sospettato di spionaggio in favore di una potenza straniera, ma gettano nuova luce sulla romanzesca vicenda.

Il ministro della Propaganda ungherese, tornato da Mosca lunedì, dopo avere riferito sull'arresto dell'ex-ministro degli Esteri del suo Paese, Laszlo Rajk e di altre diciannove persone, tutte accusate di essere spie al soldo dello straniero, si era portato, scortato da membri della polizia politica, all'ambasciata sovietica di Budapest. Qui veniva affrontato dallo stesso ambasciatore, che ad un certo momento estraeva la rivoltella ne faceva partire diversi colpi.

Dispacci giunti nella notte precisano ora che nella sparatoria il ministro ungherese della Propaganda, signor Revai, è rimasto gravemente ferito dai proiettili esplosi contro di lui dall'ambasciatore russo.

A sostituire il Pushkin, al cui arresto hanno fatto seguito quelli del capo della polizia ungherese, Gabriel Peter, e del capo della polizia di Budapest, Mirmich, è stato designato da Mosca Arseni Vasiliyevich Tishkov.

Pushkin avrebbe complottato con l'ex-ministro degli Esteri Laszlo Rajk di istituire in Ungheria un regime simile a quello creato da Tito in Jugoslavia, con lo scopo di opporsi al prepotere della Russia.

Stamane la «Reuter» ha trasmesso un altro comunicato nel quale conferma che l'ordine di procedere all'arresto di tutti gli implicati nel preteso complotto di spionaggio, il ministro della Propaganda ungherese lo ebbe personalmente a Mosca, dove era stato convocato di urgenza per riferire sulla situazione. E' al ritorno da Mosca che egli si recò all'Ambasciata dell'U.R.S.S. dove però l'ambasciatore Pushkin lo aggrediva a rivoltellate ferendolo allo stomaco. Soccorso immediatamente dagli agenti che lo accompagnavano, mentre altri provvedevano a immobilizzare il Pushkin, il ministro veniva trasportato all'ospedale dove i sanitari gli prestavano le cure del caso, dichiarandolo guaribile in trenta giorni.

A detta dei profughi che giungono dall'Ungheria, nel complotto erano coinvolti anche duecento membri della polizia politica i quali sono stati già trasferiti nell'U.R.S.S.

Il rimpatrio dell'ambasciatore Pushkin è avvenuto l'11 giugno scorso.

IN BELGIO, DOPO IL RESPONSO ELETTORALE

Prime consultazioni per il nuovo governo

L'incarico ministeriale affidato ai cristiano-sociali

Bruxelles, martedì sera.

Gli osservatori politici sono concordi nel ritenere che nessun dubbio può sussistere sul fatto che saranno i cattolici a costituire il nuovo Governo. I social-cristiani si avvarrebbero della collaborazione dei socialisti e dei liberali allo scopo di realizzare un Gabinetto di unione nazionale a netto carattere anticomunista.

Resi più forti dai nuovi seggi conquistati in Parlamento, i cristiano-sociali faranno sentire più nettamente il peso della loro politica anche nel campo economico: attuando una via di mezzo tra l'antidirigismo dei liberali e il dirigismo rigido dei socialisti.

In seguito ai risultati delle elezioni la fisionomia politica belga appare ora assai analoga a quella italiana all'indomani del 18 aprile 1948 e si prevede che avrà ripercussioni anche in Francia.

Per la questione monarchica, da alta fonte cattolica la *United Press* apprende che al momento opportuno i cattolici potrebbero proseguire nella linea di condotta già abbozzata, e tentare di varare l'abrogazione della legge del 1945 che impedisce il ritorno di re Leopoldo.

Anche senza la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati, si afferma in questi ambienti, con l'appoggio di qualche elemento liberale (non ne occorrono più di sei o sette) il progetto potrebbe essere approvato.

Questo sempre che non sorgano divergenze fra i vari gruppi cattolici, alcuni dei quali richiedono l'accantonamento della questione monarchica.

La nuova Camera dei deputati, che, in base ai risultati di domenica, sarà formata di 104 social-cristiani, 66 socialisti, 30 liberali e 12 comunisti, è stata convocata per il 12 luglio prossimo, mentre proseguono intense le consultazioni per la costituzione del nuovo Governo.

La triste giovinezza di Baldovino del Belgio

Aveva cinque anni quando gli morì la madre; poi furono gli anni della prigionia

Il principe Baldovino

Bruxelles, martedì sera.

Baldovino, Alberto, Carlo, Leopoldo, Maria, Gustavo duca di Brabante, il diciottenne principe ereditario del Belgio, divenuto un personaggio di cui si occupano le cronache internazionali. Ancor oggi è poco più che un ragazzo, ma un ragazzo che ha molto sofferto ed a cui la vita sembra esser stata matrigna.

Della sua infanzia il giovane principe conserva ben tristi ricordi. Il primo è il più penoso, il più grave. Egli, nato il 7 settembre 1930, non aveva che cinque anni quando sua madre, la regina Astrid, il 29 agosto del 1935 morì in un incidente automobilistico. Da allora l'infanzia di Baldovino fu quella di un bimbo a cui è stato tolto il dono della presenza materna, dono che anche l'affetto grandissimo e le cure di cui lo circondava suo padre, re Leopoldo III, non potevano far sentir meno la mancanza.

Nel castello reale di Bruxelles la sua vita fu comune a quella di ogni bimbo. Poi venne la tragedia della guerra e il giovane principe conobbe subito come pesante possa essere a volte la corona di un sovrano. Re Leopoldo non volle abbandonare i suoi soldati, si impegnò a condividerne la sorte, fu come essi prigioniero dei tedeschi, anche se, evidentemente, la sua prigione non poteva essere paragonata a quella degli altri soldati belgi. Di ciò oggi gli vien fatta colpa, tanto più che in quel periodo re Leopoldo sposò una giovane della borghesia che nominò principessa di Rhety, dandole quello stesso titolo che usava la regina Astrid quando viaggiava in incognito. Tanto i belgi adoravano la loro regina, il «mughetto del Nord», quanto oggi sono avversi alla moglie del re, che chiamano «l'orchidea nera».

I più bei ricordi di Baldovino del Belgio sono quelli della vita trascorsa in collegio quando, dopo la liberazione, non avendo trovato il Parlamento una soluzione alla questione reale, Leopoldo III si impose un volontario esilio e scelse la Svizzera. Ivi acquistò una residenza detta «Reposoir», ove visse e vive tuttora con la sua famiglia. Occorreva avviare il ragazzo agli studi, quegli studi a cui poco aveva potuto accudire nel periodo della prigionia quando il padre stesso si improvvisò suo precettore.

Quattro anni or sono i giovani allievi di un collegio del cantone di Vaud videro entrare un «nuovo». Non sapevano che il loro compagno era il principe ereditario del Belgio, ma compresero subito che era un ragazzo che aveva sofferto, un ragazzo il cui cuore la disgrazia aveva troppo presto battuto. Seppero poi chi era, seppero che arrivava dalla prigionia, si accorsero che il loro nuovo amico era, seppur accortamente, sorvegliato. Per la prima volta in questo collegio svizzero Baldovino si trovò a contatto con suoi coetanei. Si dimostrò subito un eccellente compagno, come anche il suo giovane fratello, il principe Alberto, di quattro anni minore. Fin da allora il principe ereditario era un giovane serio, con un'espressione di malinconia nel viso lungo, magro e scavato. Non sempre sapeva essere allegro; dietro le sue spesse lenti, il suo sguardo a volte diveniva troppo serio e meditabondo. Ma si fece subito apprezzare come un buon sportivo, come un'eccellente ala destra nella squadra locale di foot-ball.

Negli studi dimostrò spiccate qualità per le matematiche, che erano il suo forte. Tra i suoi libri aveva, manoscritto, un trattato di algebra composto apposta per lui da suo padre Leopoldo, che è infatti un matematico di valore.

Per molti ragazzi il collegio è un triste ricordo; per Baldovino invece gli anni della clausura collegiale sono i più sereni della sua tormentata giovinezza.

Fatti del giorno

Inquietudine

Un negro americano giorni fa entrò al consolato degli Stati Uniti di Praga, gettò il passaporto sul tavolo ed uscì. Dentro il passaporto c'era una lettera: «Io, James Miller Robinson, rinuncio alla mia cittadinanza americana. Preferirei morire che tornare a casa a pulire scarpe». Anche il biondo Dan Mc Carthy di New York non vuole più essere americano. E' stato soldato in Germania, non ha potuto dimenticare quel felice periodo, è ritornato. A Francoforte ha annunciato la sua rinuncia al console: «Mi vien da piangere se penso alla sotterranea di New York e a mia madre, ma la mia vita è qui». Invece il tenente dell'aviazione sovietica Ilya Mucheta ha cercato il suo destino nella direzione opposta. E' atterrato con un monomotore all'aeroporto di Stoccolma, ha detto: «Sono nauseato della Russia».

Matrimonio

Vita matrimoniale in America. A Manhattan, la signora Betty Jo Hill ha chiesto il divorzio. Ragione: «Mio marito mi ignora completamente per dedicarsi tutto ai programmi della televisione». A Denver è stato ricoverato all'ospedale Sam Fowler, con cinque proiettili in corpo. Aveva criticato l'abilità culinaria della moglie. A Vancouver, la signora Constance Mc Leod ha ottenuto il divorzio, dopo aver provato che suo marito, mangiato un pezzo del loro certificato di matrimonio, l'aveva costretta ad inghiottire il resto.

Annunzio

Sul Times di Londra: «Innamorato, scarsa intelligenza, timido, incapace a far proposta matrimoniale. Buona ricompensa a chi m'invia efficace consiglio».

I. b.

Perizie e controperizie sul "caso" Raimondi

Negata la libertà alla moglie del notaio

Palermo, martedì sera.

Anche per il processo di Assunta Vassallo, l'avvelenatrice di Caltanissetta, la scienza ha un compito fondamentale da assolvere: quello di illuminare la giustizia. Per coloro i quali, anche per le perizie e il comportamento dell'imputata, ricercano motivi di parallelismo e si ostinano a fare decisi raffronti, c'è da rilevare che ben diversa è la linea di condotta della Vassallo da quella del dott. Lo Verso, come ben opposti sono i risultati delle perizie: Lo Verso chiese che si procedesse all'esumazione del cadavere della moglie e risultò all'evidenza il veleno; Assunta Vassallo si oppose, o meglio tentò di opporsi, alle perizie le quali conclusero invece per la completa assenza del tossico nel cadavere del marito, il notaio Raimondi.

La perizia chimico-tossicologica, in conseguenza della morte del prof. Angelico, è stata eseguita dal prof. Salvatore Capuana, il quale ritenne di dover rifare tutte le analisi sui resti dei reperti trovati in laboratorio.

L'attenzione maggiore del prof. Capuana fu naturalmente concentrata sul vomito e sui visceri del defunto. La perizia descrive minutamente tutti i trattamenti e le reazioni eseguite, specie per quei veleni che erano stati segnalati come indicativi in seguito alla stessa confessione della signora Vassallo e cioè arsenico e stricnina, e, poiché il defunto notaio era un accanitissimo fumatore, anche nicotina.

Tutte queste ricerche hanno avuto, com'è noto, risultato negativo ma sulle considerazioni fatte dal perito è facile prevedere si accenderanno dibattiti di notevole interesse. Anche l'esame istologico degli organi prelevati dalla salma del Raimondi, esame eseguito dal prof. Filippo Guccione, lo stesso del processo Lo Verso, e messo in rapporto alla sintomatologia, ha indotto il perito a escludere la morte per avvelenamento.

La verità è il che, sempre restando nel campo degli avvelenamenti — ha scritto il prof. Guccione — la sintomatologia accusata dal notaio Raimondi potrebbe al più essere riportata a un avvelenamento da sostanze convulsivanti, ad esempio la stricnina. In proposito, però, si possono fare notevoli riserve poiché la sintomatologia accusata dal Raimondi ricorda, è vero, quella dell'avvelenamento da stricnina, ma se ne discosta per i dolori violenti al torace e per parecchi altri segni abbastanza chiari.

E' per questo insieme di considerazioni — ha concluso il prof. Guccione — che noi siamo più proclivi ad ammettere che la causa della morte del notaio Raimondi sia da rapportare ad attacchi ripetuti di «angina pectoris» con concomitante sindrome di Adams-Stokes.

Le conclusioni, sia del prof. Angelico che del prof Guccione, sono state attaccate dalla Parte civile la quale ha sostenuto che i due periti avrebbero dovuto, secondo i termini del mandato ricevuto, limitarsi ad eseguire gli accertamenti mentre le deduzioni dovevano essere riservate a un collegio di periti che avrebbe dovuto pronunciarsi sulle cause della morte del notaio.

La Parte civile non si limita però alla impugnativa delle due perizie dal punto di vista procedurale, ma ne contesta soprattutto il contenuto scientifico. Sarà interessante ora vedere l'esito della controperizia già richiesta dal magistrato inquirente.

Anche di fronte a due perizie negative tutto fa ritenere pertanto che siamo ancora ben lungi dal poter dire una parola definitiva su questo complicatissimo caso.

In base all'esito delle due consulenze tecniche, la difesa aveva fatto istanza per la scarcerazione della sig.ra Vassallo. Il giudice istruttore, ritenuto invece che tuttora sussistono sufficienti indizi con particolare riguardo alla confessione della stessa prevenuta, ha respinto l'istanza.

Come si è scoperta la tomba di San Pietro

Il sepolcro del principe degli apostoli ritrovato nelle grotte vaticane che costituivano l'antica base della Basilica, sotto il punto centrale della cupola gigantesca

Roma, martedì sera.

Come di consueto stasera avranno luogo nella Basilica di San Pietro i primi solenni Vespri per la festività del Principe degli Apostoli. Nel pomeriggio il tempio verrà chiuso al pubblico e in serata il Pontefice scenderà in forma privata accompagnato dalla sua Corte ecclesiastica, per venerare la tomba.

La notizia che tutto il mondo cattolico attende, è ormai divenuta realtà: s'è scoperto il sepolcro di Pietro. Già recentemente Pio XII aveva annunziato: «*Saxa locuta sunt*», di cui solo ora apprendiamo il vero significato.

I sassi hanno dunque parlato, hanno svelato il segreto che rinserravano. Ma i romani, gli autentici romani, non avevano dubbio alcuno sul sepolcro di Pietro su cui fu edificata la prima grande Chiesa di Cristo.

I più vecchi popolani di Trastevere e di Borgo ricordano ancora i cantastorie che andavano di piazza in piazza a ripetere la «leggenda» del sepolcro di Pietro. Il suo corpo venne sepolto in luogo vicino al posto del suo martirio, presso il Circo neroniano, ma, a distanza di qualche anno dalla sua morte, mani pietose composero i miseri resti in una teca di marmo e lì vi rimasero per tre secoli. Trecento anni dopo Costantino, avendo avuto la rivelazione, volle che un segno aureo cingesse le spoglie mortali di Pietro. Fece fondere una croce d'oro del peso di circa due quintali e la fece murare sul sarcofago di Pietro.

Passarono gli anni, vennero giorni tristi e bui per la Chiesa; la leggenda di quella aurea Croce chiusa nel sotterraneo della Basilica accese di cupidigia i predoni saraceni che negli anni oscuri del Medioevo infestavano le coste tirreniche e si spinsero fin sulle rive del Tevere, fino a profanare il sepolcro del primo Vicario.

Ma ora se ne ha notizia certa.

Parlando agli studenti romani che si erano recati presso di lui, Pio XII disse: «Sotto il punto centrale della cupola gigantesca era ed è il sepolcro di Pietro».

Quello «è» ha riacceso le polemiche, ha dato vita alle speranze: ma più che di speranze si tratta di autentica realtà e verrà annunciata dal Pontefice stesso, solennemente forse, in una pubblica manifestazione dell'Anno Santo.

Il sepolcro di Pietro si trova esattamente sotto la «Confessione aperta», delimitato dalle colonne interne del baldacchino del Bernini, in quelle grotte vaticane che costituivano la base dell'antica basilica. Il piano dell'attuale basilica infatti è di circa tre metri più alto di quello dell'antica; lo spazio intermedio costituì appunto la cripta, le sacre grotte, nelle quali furono trasportati e disposti alla rinfusa, con criterio puramente decorativo, moltissimi monumenti delle costruzioni precedenti e che per lo più non avevano potuto trovar posto nella nuova basilica.

Le grotte nuove, invece, per distinguerle dalle vecchie che costituiscono la necropoli vaticana, si svolgono, in forma di corridoio semicircolare, a ferro di cavallo e sono costituite da un corridoio a pavimento un po' ondulato largo soltanto un metro e settanta, alto in certi punti meno di due metri. Un braccio delle grotte nuove porta, attraverso una scaletta circolare, alla «Confessione aperta» sotto la cupola della Basilica. Ed è appunto in prossimità di questa scaletta che il sepolcro di Pietro è stato ritrovato.

Il Pontefice non ha ancora deciso quello che bisognerà fare, non ha cioè deciso se, dopo che il ritrovamento sarà ufficialmente comunicato, i pellegrini potranno essere ammessi a rendere onore alla tomba del Principe degli apostoli e non piuttosto dovranno, come ora fanno, accontentarsi di baciare il piede della statua di bronzo che si trova a pochi passi dal famoso baldacchino del Bernini.

L'Anno Santo si apre, dunque, sotto il segno di questo ritrovamento: e bisogna dire che non poteva avere battesimo più augurale di questo.

P. A. Pellecchia

Una casa sgretolata da un esercito di formiche

Roma, martedì sera.

La notizia di cui veniamo a conoscenza non trova precedenti nelle cronache giornalistiche. Mai infatti, prima di oggi, le formiche sono giunte a tanta invadenza da sgretolare lentamente ma inesorabilmente addirittura un edificio in tutte le sue parti in legno, fino a renderlo inabitabile. Da qualche giorno l'amministrazione dell'I.N.C.I.S., da cui dipende uno stabile di corso Trieste, è stata costretta a procurare un nuovo alloggio a due famiglie che abitavano colà perchè quello stabile, a piano terreno, è ormai diventato campo incontrastato di milioni e milioni di famelliche formiche.

Si tratta di una specie di termiti che, annidatesi nel terreno circostante lo stabile, hanno reso impossibile la vita degli inquilini. Giornalmente, intere intelaiature di porte e finestre, minate all'interno dai minuscoli ma terribili insetti con le escavazioni di gallerie, crollavano sotto gli occhi attoniti dei padroni di casa.

CORRIDOIO VERDE

Sull'atlante trovò Dogliani

Roma, martedì sera.

La biblioteca «privata» di Luigi Einaudi è tra le più fornite e rifornite d'Italia. Anche ora che è Presidente della Repubblica Einaudi consulta attentamente i cataloghi delle novità e delle rarità, e ai librai giungono spesso le sue commissioni scritte con caratteri quasi calligrafici su cartolina postale. Quando ha deciso di comperare un libro lo fa e avutolo lo sfoglia con amore e la «scheda» personalmente per la sua raccolta.

Solo una volta Einaudi resistette alla sua tentazione di bibliofilo. Fu qualche anno fa, quando non era ancora Presidente ma governatore della Banca d'Italia. In questa sua qualità, accompagnato dalla moglie, dovette recarsi a Londra per una missione. Il treno sostò per oltre un'ora alla stazione ed Einaudi volle approfittarne per recarsi in una vicina libreria antiquaria dove gli mostrarono la prima edizione dell'atlante Magini che risale a più di tre secoli fa. Einaudi sfogliò con grande interesse l'atlante e ogni tanto mostrava alla moglie qualche punto speciale: quando si soffermò sulla carta del Piemonte, vi cercò subito Dogliani e lo trovò. Per quasi un'ora se ne stette a guardare la carta e si distolse dalla consultazione solo quando donna Ida gli ricordò che bisognava andare alla stazione. Era evidente che quell'atlante che risaliva al 1620 lo interessava: lo interessava soprattutto perchè vi aveva scoperto la sua Dogliani. Ma Einaudi non acquistò la rara opera e il libraio poi raccontò che fu fatto capire che non voleva, per un sentimento estraneo alle sue ragioni di studioso abbandonarsi a una spesa esclusivamente voluttuaria, da collezionista.

* *

Tra i predecessori di Sforza il ministro degli esteri più taciturno è da considerarsi indubbiamente Sonnino, che preparò diplomaticamente la denuncia della Triplice, il patto di Londra e la partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale.

Il sen. Alberto Bergamini, a prova della «religione del segreto» che quasi animava Sonnino, ha ricordato un colloquio che ebbe con lui verso la fine del 1915 quando cioè l'Italia si dichiarò sciolta dalla Triplice. Dopo una serie di lunghi negoziati, mandò a Vienna, per mezzo dell'ambasciatore duca d'Avarna, un ultimatum nel quale si diceva che, se l'Austria non avesse accettato integralmente le nostre condizioni da attuare subito, il governo italiano si sarebbe considerato sciolto da ogni legame entro 48 ore.

Mentre si attendeva la risposta, Sonnino e Bergamini, allora direttore d'un giornale romano, passeggiavano lungo il Corso.

— E' vero l'ultimatum all'Austria? — chiese sornione Bergamini.

Sonnino non rispose nè *hoc*; disse qualche parola «more» diplomatico e tacque.

Deciso a strappare qualche notizia, Bergamini incalzò:

— Se ne parla molto.

— Dove?

— Da parte di tutti. Una agenzia ufficiosa di Vienna ha dato l'annunzio.

— E che dice?

— Ma che cosa può dire che lei non sappia?

— Talvolta le agenzie come i giornali recano notizie non del tutto esatte.

— Chi è senza peccato scagli la prima pietra..., specialmente quando i ministri, invece di dare notizie sicure, sono muti impenetrabili come lei.

(Silenzio).

— Ma se l'Austria piega non ci sarà la guerra?

— Non credo.

— Ma gli spiriti bellicosi fanno grandi dimostrazioni; quella di ieri sera a piazza Colonna fu imponente. Anche a Milano, a Torino... Se non c'è la guerra lei sarà l'uomo più impopolare d'Italia.

— Mi butterò nel Tevere (pausa) ma avrò fatto il bene del paese ed è quanto più importa (altra pausa). Ma l'Austria è così ottusa che non piegherà, non cederà; può essere la sua rovina.

«Fu profeta — commenta Bergamini — perchè, avuta la risposta negativa, pur con qualche suggestione dilatoria il 26 aprile Sonnino diede incarico al nostro ambasciatore a Londra marchese Imperiali di firmare il patto di Londra».

Vittorio Statera

Fra sei mesi David sposerà Jennifer

Parigi, martedì sera.

David O. Selznick, il noto produttore di Hollywood, ha offerto ieri sera un «cocktail party» al «Tour d'argent», lussuoso ristorante parigino in riva alla Senna, ed ha colto l'occasione per esprimere ai suoi invitati la speranza di poter sposare Jennifer Jones fra sei mesi circa, non appena cioè la diva, attualmente a Londra per interpretare un film, sarà libera da ogni impegno artistico.

EDIZIONE straordinaria

PRIMO ORATORE (*Giovane, vigoroso, energico. Sottolinea le frasi principali con potenti pugni sullo tavolo*) — ... lo giuro, cittadini, e spero che ripeterete tutti con me il giuramento. Sì, giuriamo che prima della fine dell'anno il popolo sarà completamente felice.

VOCI CONFUSE — Lo giuriamo!

PRIMO ORATORE — Sono migliaia d'anni che il popolo vive in miseria. Lo scandalo è durato troppo. Il popolo ne ha abbastanza. E se non sarà felice entro la fine di dicembre, ultimo termine, guai a chi arresterà la sua marcia. Ve lo dico io, che conosco il popolo perchè vivo in mezzo al popolo, mai ho incontrato neppure un solo, un solo del popolo che mi abbia dichiarato di essere felice... (*additando un operaio in prima fila*). Ecco voi, cittadino, voi, proletario che portate con tanta nobiltà la casacca del lavoratore... siete mai stato felice?

MURATORE (*con l'aria insoddisfatto*) — Be', sì, qualche volta. (*Vivo tumulto nella sala. Le sedie scricchiolano*).

PRIMO ORATORE — Silenzio! (*al muratore*). Non è vero. O sei un capitalista travestito. Abbasso la spia. Buttatelo fuori, è un capitalista travestito!

MURATORE — Ma se sono un muratore...

PRIMO ORATORE (*scendendo dal palco con passi lenti ed aria minacciosa*) — Ah, sì, eh? (*rivolto al pubblico*). Siate tranquilli, basteranno due minuti... (*prendendo per i risvolti della giubba il muratore e scuotendolo*) Ah, tu dici che il popolo è felice, che non ha bisogno di niente... bene, tu non lo sarai, felice, almeno per oggi (*gli scaraventa un pugno nello stomaco*).

MURATORE — Ah! (*risponde col grido di dolore dando un calcio alla caviglia all'avversario. Questi parte con un diretto alla mascella, e con un secondo al plesso solare mette a terra l'avversario*).

PRIMO ORATORE — Sei felice adesso?

MURATORE (*con un fil di voce*) — Basta, basta... un bicchier d'acqua... basta.

PRIMO ORATORE (*con comprensione*) — Su, dategli una mano, portatelo in farmacia... povero ragazzo, non è che traviato... Lo vedi che non sei felice?

MURATORE — Oh, sì.

PRIMO ORATORE — Lo capisci che il popolo non è mai felice?

MURATORE — Oh, sì (*viene trasportato fuori della sala*).

PRIMO ORATORE (*ritornando sul palco*) — Giustizia è fatta! (*acclamazioni*) Così tratteremo tutti quelli che si opporranno al compimento del nostro destino, così tratteremo i nemici del popolo. Cittadini, ho finito il mio discorso. Vi ricordo soltanto che mi presento candidato per voi in questo collegio.

PRESIDENTE — Metto ai voti la candidatura...

UNA VOCE — Un momento. Domando la parola.

PRESIDENTE — Ma voi chi siete?

LA STESSA VOCE — Sono anch'io uno che si presenta come candidato e che vuol parlare al popolo.

(*Grida in sala*).

PRIMO ORATORE (*prendendo in mano un solido bastone*) — Un avversario? - Bene. Rideremo, amici.

SECONDO CANDIDATO (*salendo sul palco*) — Riconosco il merito del bastone del mio avversario... Ma... (*puntandogli contro una rivoltella*) per caso mi sono trovato in tasca questo coso che renderà pari pari la discussione (*prende risolutamente di mira il primo oratore che, deposto il bastone, si inchina*). Ed ora che il mio eminente avversario ha abbandonato il suo bastone, ecco che rimetto in tasca la mia rivoltella, pronto a sostenere tutti i diritti del popolo sovrano.

PRESIDENTE — Faccio i miei complimenti a questo nuovo candidato per la sua moderazione.

PRIMO ORATORE — Accetto il contradditorio. In fondo tutti e due vogliamo il bene del popolo ed è preferibile una spiegazione leale.

SECONDO CANDIDATO — Parlate dunque per primo, caro collega.

PRIMO ORATORE — Cittadini, elettori e cari compatrioti, credo siate tutti convinti che quello che manca al proletariato è il capitale. Il capitale, cittadini, è in mano dei capitalisti. Ecco la piaga della nostra epoca e la vergogna della società (*consensi, acclamazioni*). Togliete il capitale dalle casseforti dei capitalisti e distribuitelo agli operai ed otterrete una società perfetta, trasformata e ringiovanita (*applausi entusiastici*). Propongo dunque che ogni proletario riceva all'età di diciott'anni cinquecentomila franchi. Tutti quelli che vogliono i cinquecentomila franchi alzino la mano!

UNA VOCE — Ce li dànno subito?

PRIMO ORATORE — Mi impegno di farli distribuire subito dopo le elezioni (*emozione nella folla*). Cinquecentomila franchi ho detto. Viva il popolo.

SECONDO CANDIDATO — Cinquecentomila franchi? E che cosa volete che si faccia oggi con cinquecentomila franchi? (*grida «E' vero, è vero!»*) Non bastano. Propongo che tutti gli operai a diciassette anni ricevano un milione.

PRIMO ORATORE — Ah, è così dunque che l'intendete? Ebbene, offro due milioni, io, perchè un milione è troppo poco.

SECONDO CANDIDATO — Non credersi di sbalordirmi. Quando si tratta degli interessi del popolo sono sempre all'avanguardia. Cinque milioni! (*applausi frenetici*).

PRIMO ORATORE — Se credete che io sia contrario alla proposta non mi conoscete. Non bastano i cinque milioni. Tutti gli operai dovranno, coi cinque milioni, ricevere in regalo una villa al mare o in montagna, a scelta, e una bottiglia di vecchio Borgogna a ogni pasto... (*la folla comincia a mormorare: «è facile a dire... vogliono prenderci in giro... vogliamo delle garanzie»*).

PRESIDENTE — Metto ai voti le importanti mozioni dei candidati. (*In questo momento la sala è invasa da un gruppo di anarchici*).

IL CAPO DEGLI ANARCHICI — Cittadini, quei due vi prendono in giro, come tutti gli altri. Il bene del popolo è uno e indivisibile, e non c'è che un mezzo per ottenerlo. Eccolo, è in questa marmitta di dinamite. Fra dieci secondi sarete felici... Me ne vado. (*Fila via coi suoi. Putiferio in aria*).

PRESIDENTE — La seduta è sciolta! (*saltano tutti in aria. Arrivano i questurini e la polizia. Gli strilloni gridano l'edizione straordinaria*).

Alfred Capus

Letterati

— Non ti hanno assegnato il premio del romanzo, non quello della poesia, non quello del dramma: Perchè non tenti con le capsule degli aperitivi? (*Dis. di A. Barzoli*)

VITA PRIVATA DI TITO

Il ribelle domato dalla bella Marka

Vienna, martedì sera.

Il mistero sembra essere elemento fondamentale nella vita del dittatore moderno. Di tutti gli autocrati moderni, Tito è certo il più misterioso. Non si sa neppure esattamente la sua identità. La sua biografia è piena di contraddizioni e di lacune, i membri della famiglia sono tutti scomparsi, egli non ha amici intimi, è solo, circondato da quell'atmosfera gelida che è ambiente usuale dei grandi solitari.

Tuttavia per Tito, la leggenda del grande solitario è soggetta a cauzione come quella di «grande asceta» per Hitler. Nella giovinezza Tito si è sposato con una russa, morta poco dopo. Ne ebbe un figlio, Zharko, che passa a Belgrado per un buono a nulla. Più tardi Tito sposò una slovena, studentessa all'Università di commercio a Belgrado. Durante la guerra Herta, è il suo nome, fu a capo di numerosi gruppi partigiani e la sua vita fu in quel periodo della più nascoste. Ma pochi a Belgrado sanno queste cose, e i più credono Tito scapolo. Il fatto è che sia la moglie che il figlio sono deliberatamente tenuti a parte della vita politica.

La morale ufficiale della nuova Jugoslavia è molto severa. In seno al «Movimento della gioventù nazionale», a cui tutti i giovani jugoslavi devono appartenere, le colpe contro la «disciplina sessuale» sono biasimate tanto quanto l'«egocentrismo plutocratico». Ma tali regole diventano molto elastiche quando Tito le applica su se stesso. La sua vita coniugale è seminata di molte avventure, per quanto episodiche. Non c'è infatti che un'amante nella sua vita a cui egli sia sempre rimasto fedele, ed è la politica.

Il primo grande amore di Tito fu una russa, Anna Anamalova, che studiava con lui a Mosca all'Istituto Karl Marx, scuola superiore dei rivoluzionari professionisti. Questa giovane donna ebbe un ruolo decisivo presso Tito, quanto lo fu quello della Balabanoff per Mussolini. Ella fece di quel cervello bruciante, necessario d'orgoglio, riunì in un fascio armonico tutte le sue sparse idee d'anarchia e rivoluzione, e soprattutto lo mise a contatto con i classici russi, i Dostoievski, i Puskin, i Gogol. Ma un giorno il destino li separò, sotto forma di un anonimo burocrate sovietico che inviò Tito in servizio comandato all'estero.

Durante la guerra Tito ebbe un altro amore per una partigiana serba, Borislava Bojanovitch, che funzionava come staffetta al suo quartier generale. Egli le fece molti regali e non la lasciò che il giorno in cui accertò di persona il suo tradimento con un giovane tenente. Qualche giorno dopo Borislava fu uccisa nella zona di guerra della Bosnia e più nulla si seppe di lei.

Questo episodio deve aver duramente ferito l'orgoglio di Tito se egli per qualche tempo trattò le donne di «razza di vipere» e se ne tenne lontano. Il tempo, come accade, cancellò questo ricordo. Ora, da alcuni mesi, Tito appare agli intimi totalmente cambiato. Il suo passo è meno rigido, lo sguardo meno freddo e le parole meno acri. Egli era un fumatore accanito tanto che non lo si vedeva mai senza il bocchino d'argento all'angolo delle labbra, ed era un grande amatore del rosso vino di Dalmazia. Adesso egli ha molto limitato il numero delle sigarette e dei bicchieri. Persino le sue uniformi sono mutate, sono divenute più semplici, meno chiassose. Lo si vede pure sovente in abito civile.

Marka Karevitch

Questi cambiamenti, si sussurra a Belgrado, sono l'opera di una donna, «una giovanissima donna, più potente di Stalin, perchè è riuscita dove Stalin ha fallito: ha domato il ribelle».

Marka Karevitch è d'origine molto modesta, suo padre, come quello di Tito, era fabbro, la madre, d'origine svedese, sarta. Marka ha una bellezza dolce quasi eterea. Caratteristiche nordiche e slave si mescolano con armonia sul suo viso. Molto riservata, modesta, è quasi sempre vestita nel costume di contadina del paese. Si dice che abbia fine gusto artistico e che Tito la ami appassionatamente.

Tito ha naturalmente tentato di conservare il segreto su questa relazione, ma da quando la storia è nota al grande pubblico, si vede più sovente la sua magnifica automobile blindata correre verso Semlin, al nord di Belgrado, dove ha sistemato l'amica in una semplice villa in mezzo a un grande giardino.

Un giornalista americano è riuscito a superare il sipario di ferro che isola la vita privata di Tito. Dichiara che per ore Tito gioca agli scacchi con Marka e che Marka gli fa lunghe letture di classici. Il libro preferito di Tito è *Guerra e Pace* e il passo ch'egli riascolta più volentieri, la confessione del principe Bolconski sul letto di morte: «Nulla è certo a parte il nulla di tutto ciò che ho potuto comprendere, a parte la maestà di tutto ciò che mi è incomprensibile ma quanto più importante». Una preferenza che stupisce in un capo di stato marxista e proletario.

Si afferma anche, a Belgrado, che Marka Karevitch ha sempre maggior influenza sulle decisioni politiche di Tito e che non è l'ultima responsabile del modo calmo e inesorabilmente deciso, con cui il dittatore jugoslavo tiene testa ai furori del Cremlino.

LA MOGLIE DI UN GRAND'UOMO

Tolstoi e le altre

La vigilia delle nozze, Leone comparve inatteso nella casa delle tre ragazze - Voleva che la sposa conoscesse tutto di sè e le diede un diario - Era la confessione del suo passato - Fu una notte di lagrime per Sonia: quante orgie, quante donne...

II.

— C'è Sonia?

Comparso sulla soglia del salotto con l'aspetto sconvolto, spaventò le signore che si rigiravano a stento fra i mucchi della biancheria ricamata e le crinoline frusciante. Lisa, che stava piegando uno scialle di Cachemire, impallidì e scivolò quietamente fuori mentre la signora Liubova, emergendo dietro una nube di tulle, domandava allarmata:

— *Che cosa è successo?*

— *Ho bisogno di parlare con Sonia.*

— *Mio caro figliuolo, Sonia è andata a letto, non ne poteva più, era stanca morta, a quest'ora è certamente già addormentata. Vuoi proprio che domani, giorno delle vostre nozze, abbia una faccia dell'altro mondo? E' già diventata sottile come un fuscello e non è più neanche la metà bella come prima. Lasciala stare in pace, stasera...*

I diari di Leone

In quel punto, dalla portiera, fece capolino il visino pallido e ansioso di Sonia.

— *E' vero che c'è Leone?*

— *Ma Sonia!*

— *Me l'ha detto Tania... Non dormivo mica. Mi son rivestita in fretta, eccomi qui.*

— *Ho assolutamente bisogno di parlarti — egli disse con aria esaltata e guardandola come se fosse una visione. La madre sospirò, alzando le spalle.*

I due fidanzati si ritirarono, come al solito, nella stanza da studio, adoperata ora più dai fratelli minori, che dalle tre sorelle. Macchie d'inchiostro e puerili disegni grotteschi eran dappertutto e nell'aria stagnava un acuto odore di mela.

— *Siedi, cara, ascoltami. Sonia, atterrita, non gli levava gli occhi di dosso.*

— *Ci hai pensato su? Non vuoi più sposarti? Sei pentito?*

— *No, non è questo... Solo che... Vedi, i rimorsi non mi dànno pace...*

— *Che rimorsi, mio Dio!*

— *Io non sono puro come te, Sonia. E Dio sa se vorrei esserlo! Così, con purezza, dovrei anch'io incominciare la vita coniugale, con purezza e innocenza, come te. Perchè quando immagino la nostra felicità avvenire, provo ribrezzo del mio sordido passato. Nulla potrà cancellarlo. E pure io non voglio che tu venga all'altare con delle illusioni sul conto mio, io non voglio trarti in inganno, e che tu, un giorno, possa rimproverarmelo. Non sarebbe onesto, tu devi essere consapevole delle debolezze e dei difetti dell'uomo che hai accettato... Così saprai se mi ami veramente o se immagini soltanto di amarmi. Ecco, leggi questi quaderni, sono i miei diari, lì dentro ci sono tutto io. Domani verrò a sentire quel che mi dici. Sarebbe terribile che tu mi respingessi, ma sempre meno terribile che tu mi sposassi senza stima e senza amore. Comprendimi, Sonia, non potendo incominciare la vita coniugale con purezza, devo almeno cominciarla con sincerità.*

Una vita dissoluta

Scappò via, senza darle il tempo di dir qualcosa. Lei stava lì, con quei quaderni stretti al seno e il cuore le fremava. Aveva paura. Ma li nascose in fretta quando sentì venire la madre.

— *Che cosa voleva, Leone?*

— *Niente... Voleva sapere se... io sposavo volentieri.*

— *Ah, che sciocchezze! Ti ha tormentato abbastanza mi pare, in questo breve fidanzamento, che uomo impaziente, assurdo... Va' a letto, ora, Sonia, e fa di dormire, se no domani non ti reggerai in piedi. Va'!*

Sonia obbedì, sempre tenendosi stretta quei quaderni sul cuore. Poi, appena sentì che Tania si era addormentata profondamente, scivolò pian pianino fuor dalle coperte e scalza com'era tornò nella stanza da studio, accese la candela e si mise a leggere con la testa fra le mani. Tutto Leone, tutta la sua vita! Nato nel 1828, a Jasnaja Poljana, in campagna, era rimasto orfano assai presto e affidato, insieme coi fratelli e le sorelle a parenti e a tutori, nonchè a precettori russi e tedeschi, a sedici anni era entrato all'Università di Kazan dove conduceva vita mondana, con un servitore personale, cavalli, carrozza, un mensile vistoso, abiti eleganti. Fumava smoderatamente, frequentava pasticcerie dove si rimpinzava da far spavento, giocava e beveva champagne. Manie, incertezze, orgoglio, fantasticherie, assurdità. Tutto ciò era importante, certo, pensava Sonia. Ma l'amore, l'amore? Era questo che lei cercava febbrilmente in quelle carte. L'amore per le altre. Ah, ecco, a sedici anni, aveva sedotto una bella cameriera. Sonia dovette fermarsi, come se uno spillo le si fosse piantato nel cuore. A stento riprese la lettura. A diciott'anni era annoiato di tutto, decideva di fare il gentiluomo campagnuolo, visto che la tenuta di Jasnaja Poljana era toccata a lui, nella divisione dell'eredità paterna. Voleva elevare i contadini, aiutarli e intanto provava una gran passione per la musica. E poi ogni tanto correva a Mosca o Pietroburgo e si abbandonava a gozzoviglie indecenti, giocava come un disperato, e scappava dagli zingari. Ce n'era una, bella, Katia, che lui prendeva sulle ginocchia, cantando con lei canzoni appassionate e selvagge... Ah! Qui Sonia cominciò a piangere lacrime di fuoco. Non gli importava nulla di quelle follie, di quelle orgie, che, del resto, capiva poco. Che fosse un giocatore, un ghiottone, uno sperperatore, non le sembrava grave, ma quelle donne, quelle donne! Ce n'erano tante adesso in quei quaderni! Le amiche, le dame della buona società, le ragazze del Caucaso, o quelle di Sebastopoli durante l'assedio, quand'era andato a combattere... Era anche allora che aveva cominciato a scrivere e che aveva scoperto la sua vera vocazione. Era allora che la sua vita dissoluta aveva toccato l'apice e poi quasi per disgusto egli aveva cominciato a desiderare il matrimonio iniziando quella lunga relazione con Valeria Arseniev, una vivace bellezza nel primo fiore della gioventù. E proprio allora si era messo ad amare con frenesia di sensi e passione una bella contadina di nome Aksinia, che gli faceva perdere la testa. Probabilmente l'idea del matrimonio lo attirava per liberarsi da quella schiavitù di sensi che lo dominava. Valeria lo attirava per un poco, ma più fortemente ancora lo respingeva. Era frivola, civetta, petulante, superficiale, goffa, metteva dei vestiti che a lui parevano orribili... Oh, con che spietata acutezza egli vedeva i suoi difetti! Quante volte si domandava: — L'amo o la detesto? — Le scriveva lunghe lettere e riceveva risposte che non gli piacevano. Tuttavia c'eran voluto dei mesi per capire che sposare Valeria sarebbe stata per lui una tragedia.

Le ore passavano, Sonia leggeva, divorava quelle pagine. E chi era quella Alessandra Tolstoi che sembrava avere tutte le bellezze, tutte le virtù? Una cugina? Una dama d'onore della sorella dell'imperatore. «Alessandrina ha un sorriso meraviglioso», così egli scriveva. Ora le lacrime di Sonia cadevano fitte sull'ultimo quaderno. Ella balbettava: — Non lo posso sposare, è un uomo terribile, non posso perdonare, questo passato è troppo colpevole... Non posso... Ha amato le altre, tutte le altre...

Quel passato le stava davanti come un'ombra nera, solcata da guizzi sanguigni: orgoglio e lussuria, ambizione e follia. E volti di donna sorridevano ambigui e sembravano irriderla.

«Oh, sì, capisco»

A furia di piangere, si addormentò. Sua madre, al mattino, trovandola in quello stato, la sgridò violentemente. Ma Sonia sembrava non sentire i rimproveri; diceva:

— *Mamma, non posso più sposarlo. Il suo passato è terribile.*

— *Ma che sciocchezze vai dicendo!*

Quando il promesso sposo, tutto angosciato, si presentò, la signora Liubova fece una bella intemerata anche a lui.

— *Ma tu sei pazzo da legare. Dare simile roba da leggere a una bambina di sedici anni, che non capisce ancora nulla di queste cose!*

Sonia stringeva le labbra pallide, dilatando le narici e non diceva nulla. Spaventato, lui domandava:

— *Non mi vuoi più? Ti faccio orrore, vero? Senti che non son degno di te!*

Ostinata, ella taceva, col mento sul petto, gli occhi a terra. La bella signora Liubova tentava di rischiarare l'atmosfera e di riportare il sereno.

— *Leone, hai proprio scritto tutto nel tuo diario?*

— *Proprio tutto.*

— *Anche che da ragazzo eri frenaticamente geloso di me? Ti ricordi?*

La signora rideva.

— *Ti ricordi come fu bello quella volta che, tornando dal Caucaso, venisti a cena da noi? Le mie tre ragazze eran bambine...*

— *Deliziose, tutte e tre, e più deliziosa ancora la loro madre...*

La signora Liubova rise con un trillo acuto e Sonia, alzando il capo, diede uno strano sguardo alla madre. Poi si sforzò a sorridere. Subito egli le si avvicinò, umile e appassionato.

— *Mi hai perdonato? Tu non puoi capire...*

— *Oh, sì, capisco.*

La signora Liubova battè lietamente le mani e li richiamò all'ordine. C'eran tante cose da fare in quella giornata di fine settembre del 1862. Prima di tutto andare in chiesa a confessarsi e a prendere i sacramenti secondo l'usanza. La cerimonia nuziale era fissata per le sette di sera, nella chiesa reale del Cremlino e sarebbe stata celebrata da preti in magnifici piviali intessuti d'argento e d'oro. Poi, in una magnifica carrozza tirata da sei cavalli, i due sposi, accompagnati da vecchi servi di famiglia, sarebbero partiti per Jasnaja Poljana, dove avevano deciso di passare la luna di miele.

— *Felicità incredibile — disse Leone, stringendo al petto la fidanzata, in un'abbraccio travolgente che non trovava parole. — Felicità incredibile...*

Ma nello stesso tempo pensava: — Non posso credere che duri così tutta la vita...

Sonia piangeva dolcemente, stretta a lui.

Carola Prosperi

(Continua)

FREGOLI, IL CAMALEONTE

Dalle rappresentazioni torinesi a 25 lire per sera al fasto di Pietroburgo
Generoso fino alla prodigalità - Un pranzo in casa del barone Rothschild

Leopoldo Fregoli era nato il 2 luglio del 1867 a Roma. A cinque anni — narrano — era magrissimo. A sette grassissimo. Questa è stata la sua prima trasformazione. Oggi — commentava l'inesauribile umorista Yarro — è, finalmente, un tipo molto... asciutto, anche quando esce dal bagno.

Era figlio di un oste e su uno dei tavoli dell'osteria aveva scritto: «*Ubriaco*: uomo che si rovina per il vino. *Oste*: uomo che arricchisce con l'acqua».

Ma il padre di Fregoli, che era un galantuomo, «puro come il suo vino», non arricchì mai, e non avendo quattrini per mantenere il figlio che faceva il «filodrammatico» nel teatro della «Società Cattolica», in via Spaccata, lo mise alla porta e Fregoli cominciò, come disse egli stesso, a... vivere di fame.

Scoppia la guerra in Africa ed egli si arruola e parte volontario. Sul teatro... delle operazioni, l'allora popolarissimo generale Baldissera, lo «scopre» e lo incarica di [illegible]..., la noia e combattere... la nostalgia recitando per i soldati.

E Fregoli «mette su» una Compagnia, costruisce egli stesso il teatro, dipinge le scene, taglia e cuce i costumi e scrive i copioni. Quando tutto è pronto, i suoi attori piantano di urgenza Massaua e si trasferiscono all'Asmara dove si combatte.

Fregoli raccoglie i suoi interpreti in un mazzo, li stringe ben bene e li riduce ad uno solo: lui, unico attore di una fantasia alla quale partecipano parecchi personaggi. Nasce così «Il camaleonte».

Il «genere» è inventato; la fortuna di Fregoli è fatta. Ritornato a Roma vi debutta con una paga serale di 10 lire: a Torino ne guadagna 25; a Genova è già arrivato a 150... Dopo poco più di un anno partirà alla volta di Pietrogrado (Pietroburgo di allora) e soltanto per il viaggio di ritorno, dalla Russia in Inghilterra, spende, per il trasporto dei bagagli e dei suoi aiutanti, 36.000 lire. Pari a qualche diecina di milioni attuali.

A Madrid rifiuta di recarsi a Corte dove lo chiama la regina e lo stesso rifiuto oppone al re del Portogallo. Se desiderano «vederlo», Fregoli li attende rispettosamente in teatro. Fra tutti gli inviti non ne accetta che uno, quello del leggendario creso di quel tempo, il barone Rothschild e lo ringrazia in questo modo.

— Signor barone, metto a sua disposizione cinque milioni.

— Cinque milioni?

— Sì, di ringraziamenti.

Afferma che le lingue straniere sono difficilissime da capirsi e anche da parlarsi, specialmente quando non si conoscono. Ma lui, con la stessa versatilità che lo aiuta in tutte le cose, le impara con una velocità stupefacente.

Per trent'anni consecutivi, con una puntualità e una precisione da macchina calcolatrice, Fregoli guadagna esattamente un milione ogni dodici mesi e arricchiscono con lui impresari europei e americani, parenti e amici. Generoso fino alla prodigalità, nessuno ricorreva invano al suo aiuto ed egli aveva tenuto — non metaforicamente — tavola imbandita e alla quale giornalmente partecipavano una ventina di persone.

La velocità con cui egli spariva da una porta, vestito, per esempio, da ufficiale per affacciarsi quasi contemporaneamente a quella opposta, vestito da donna, aveva del prodigioso. Servendosi di «controfigure» che per un attimo e di schiena, lo sostituivano tra le quinte in modo visibile, ecco, mentre quelle dileguavano riapparire dalla porta centrale, dando l'illusione così perfetta dello sdoppiamento da far gridare al miracolo.

Suonatore abilissimo di parecchi strumenti, cantante dalle «tre voci», il tenore, il basso e il baritono, prestidigitatore, giocoliere, comico estroso, grottesco paradossale, burlesco come i comici dell'arte, poeta e commediografo il suo spettacolo era scintillante, scoppiettante come un lungo fuoco d'artificio.

Nessuno, fino ad ora, ha avuto il coraggio di riprendere «seriamente» il genere fregoliano. Vi si prova in questi giorni Erminio Macario, già suo allievo e osservatore acutissimo.

E non è improbabile che il comico piemontese, che oltre al Fregoli ha eletto per suoi maestri Ferravilla e Novelli per i quali professa una ammirazione sconfinata e un culto profondo e rispettoso, si decida a ritornare, almeno per qualche tempo, al teatro di prosa, quello — pochi lo sanno — con cui Macario aveva esordito e con molta fortuna.

Un teatro di prosa che corrisponda naturalmente ai suoi mezzi, alle sua possibilità e al suo estro comico, quale potrebbe essere, ad esempio, la commedia musicale.

e. q.

Macario e il maestro nelle sue infinite trasformazioni.

Evade dal carcere attraverso una botola

Trino Vercellese, martedì sera.

E' evaso dal carcere mandamentale di Trino, dove era detenuto per furto, tale Pasquale Negrello. L'evasione sarebbe avvenuta attraverso una botola destinata durante l'inverno allo smaltimento della neve dal terrazzo sul quale i detenuti fruiscono dell'ora di «aria». Al Negrello restavano da scontare solo più una ventina di giorni di reclusione. Dagli accertamenti eseguiti pare che il Negrello si sia diretto in collina passando a nuoto il Po.